

TERRORE NEL NOME DELL'ISLAM

Uomini di Al Qaida infiltrati tra i clandestini

L'allarme del governo libico: «Un accordo tra gli scafisti e l'organizzazione di Bin Laden»

ANNA MARIA GRECO da Roma

Terroristi di Al Qaida afgani o pachistani sarebbero arrivati in Italia e in altri Paesi d'Europa dalla Libia con i loro infiltrati clandestini.

L'allarmante notizia troverebbe conferma in alcune dichiarazioni fatte dal ministro degli Interni libico, Nasr al Mabruk Abdullah, ha infatti rivelato in questi giorni che è ancora in corso un'importante operazione che, nella sua prima fase, ha già portato ad alcuni arresti e al sequestro di documenti e di stampati che dimostrerebbero un legame diretto con la dirigenza di Al Qaida da parte degli organizzatori di un traffico clandestino di uomini che avrebbe le sue basi proprio nel Paese del colonnello Muammar Gheddafi.

«Sono stati provati - ha detto il segretario del Comitato generale del popolo per la sicurezza pubblica - legami tra i network segreti della immigrazione clandestina e il terrorismo».

La polizia di Tripoli ha arrestato un gruppo dell'Asia sudoccidentale legato al terrorismo

Sono al massimo livello. È stato smantellato un gruppo proveniente dall'Asia sudoccidentale che organizzava infiltrazioni verso l'Europa attraverso la Libia.

Gli arresti, secondo il ministro Nasr al Mabruk Abdullah, risalgono alla metà di settembre e riguardano persone che hanno passaporti pachistani ma che si sospetta possano essere invece afgani o di altri Paesi dell'area in cui il fondamentalismo islamico recita i suoi seguiti. Proprio per il fatto che in Occidente l'allarme è altissimo e i controlli molto attenti sembra che Al Qaida pretenda ultimamente affidarsi ad assistiti invisibili che a migliaia arrivano facilmente in Europa.

Le indagini della polizia libica sarebbero ancora in corso e il governo di Tripoli sta cercando di scoprire il ministro, di «chiarire nel dettaglio la natura di questo network specializzato nell'introduzione di immigrati illegali dall'Asia verso l'Italia e l'Europa». Soprattutto, gli investigatori libici stanno lavorando per accertare se questo gruppo che gestisce il traffico di clandestini verso l'Occidente prevedeva anche, come dice il ministro, «l'organizzazione di specifiche azioni terroristiche in Europa o in altre parti del mondo». Oppure, se offriva solo un «passaggio» a migliaia di Al Qaida, che si controbatterebbero con una mobilitazione di disperati diretti negli Stati industrializzati alla ricerca di lavoro o per sfuggire alla miseria e alla guerra nei loro Paesi di origine. Il governo libico intenderebbe rivelare tutti i risultati di questa vasta operazione solo alla fine dell'anno.

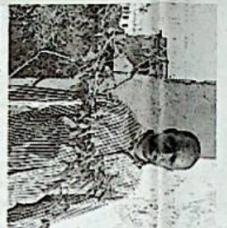


TRAFFICO Un'imbarcazione carica di immigrati appena sbarcati in Italia. Secondo le autorità della Libia, con i clandestini tentano di entrare anche terroristi di Al Qaida. «Sono stati provati - ha detto il segretario del Comitato generale del popolo per la sicurezza pubblica di Tripoli - legami tra i network segreti dell'immigrazione clandestina e il terrorismo al massimo livello»

«Cinquecentomila somali pronti a partire per l'Italia»

GAETANO RAVANA da Agrigento

«Cinquecentomila somali si trovano in Libia e sono pronti a partire per le coste italiane e in particolare per Lampedusa». Chi parla è Kalid, 23 anni, somalo che vive in Italia da ormai 12 anni. Abita a Roma e frequenta una facoltà di economia della capitale e collabora anche con una radio somala, che trasmette in Italia. Il suo sogno è quello di aprire per conto suo una radio privata in modo da dare parola ai tanti somali che ormai abitano in Italia. Tuttavia internet, comunita giornalmente con il suo paese, parlando o ricevendo centinaia di e-mail, per i somali è un punto di riferimento, per i somali che sbarcano a Lampedusa. Un giovane che dodici anni fa raggiunse le nostre coste, esattamente come oggi, le rag-



TRAMITE Il somalo Kalid

giungono a migliaia tanti suoi compaesani. La prima volta che ha deciso di uscire allo scoperto è stato nell'ottobre del 2003, allora nel giro di tre giorni, che imbarcazioni cariche di somali ebbero diverse disavventure in mare (tra cui anche 5 bambini). «Purtroppo di queste tragedie ce ne sono state diverse - continua Kalid - tanti somali attendono di partire per l'Italia perché lì è impossibile la vita. Può essere ammazzato senza un permesso da un momento all'altro». Kalid non fa nulla di illegale, cerca di dare una mano ai suoi compaesani. «Capita che mi chiamino dalla Libia per informarmi che da lì a poche ore partirà un barcone. Ora sono in attesa di 38 mila: comunitari sono partiti venerdì e non sono ancora arrivati. Solitamente i somali viaggiano senza altre persone di nazionalità diversa. Il più grande traffico di somali in Libia è un colonnello dell'esercito

Il caso

«Cinquecentomila somali pronti a partire per l'Italia»

massa di disperati si trova già in Libia. Il traffico lo gestisce un colonnello dell'esercito di Mogadiscio»

sumalo. In questo periodo non si organizzano tante partenze perché il periodo non è perfetto, perché le traversate sono molto pericolose, non si riescono a trovare con facilità persone che conoscano la rotta giusta». Tutte le imbarcazioni partono da Azawar in Libia. «Decide sempre il trafficante azawar, do partire, ecco perché non appena l'imbarcazione getta gli ormeggi, qualcuno dei disperati mi manda un sms. In questo caso riesco a regolarmi quando arriveranno in Italia e se ci sono problemi meteo al contrario le forze dell'ordine italiane. Voi italiani non riuscite a capire la paura che si ha adesso quando cominci questo viaggio della speranza. La traversata fa molta paura, vengono utilizzate delle barche spesso destinate alla demolizione e il numero di occupanti è sempre eccessivo. Sono capaci di partire anche in cenno e si comprende benissimo. Basta poco per trasformare il viaggio in tra-

LA STORIA

Tiziana, italiana e islamica: «Insegno col velo ma agli alunni non parlo mai di religione»

La maestra: «La mia fede non avrà ripercussioni sulle attività scolastiche»

IL GUARDAROBBA

Chador, burqa e ruscari ecco l'abbigliamento delle arabe che copre le parti del corpo che il Corano vieta di lasciare scoperte. Le donne arabe utilizzano diversi capi di abbigliamento. Ecco i principali.

BURQA È l'indumento tradizionale portato dalle donne afgane che le copre dalla testa ai piedi. La stoffa è tracciata soltanto all'altezza degli occhi per permettere di vedere.

CHADOR In Iran è il velo che copre i capelli, considerati una parte estremamente sensibile della religione islamica, ma lascia scoperta il viso. Lo chador avvolge tutto il corpo e generalmente è di color nero.

HJAB È il nome del foulard in arabo. Può essere nero o colorato, e serve essenzialmente per coprire i capelli.

NIQAB È un pezzo di stoffa che copre il viso. Spesso è nero con una fessura per gli occhi.

RUSKARI In Iran è il foulard che si indossa in abbinamento al soprabito.



COPIRE Una donna di fede musulmana che indossa il velo per coprire i capelli. Fa discutere la storia di una maestra che entra in classe con in testa questo simbolo religioso

«Mi scambiano per una straniera, utilizzo questi indumenti per rispetto del prossimo»

CHE COSA DICE IL CORANO

«Di alle credenti di non mostrare i loro ornamenti che ai mariti i loro ornamenti che ai mariti»

In alcuni passaggi del Corano viene fatto esplicito riferimento all'abbigliamento più consono per le credenti donne. La maggior parte delle donne musulmane coprono con il velo solo i capelli. Il velo è segno dell'adesione della donna all'islam e rappresenta una protezione. Oggi diverse donne emancipate che fanno parte dell'islam moderato scelgono liberamente di indossare il velo, considerato simbolo della dignità della donna e protesta contro lo sfruttamento sessuale della donna che le donne del mondo orientale giudicano tipico del mondo occidentale. In particolare l'argomento del vestibario viene affrontato dalla Surah XXIV, 31:

«Di alle credenti... di non mostrare, dei loro ornamenti, se non ciò che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle donne, alle schiave che hanno, ai servi maschi che non hanno desiderio e ai ragazzi impuberi».

«Da qualche settimana i viaggi avvengono anche via terra: i somali che hanno più disponibilità economica, spaventati dal canale di Sicilia, partono direttamente dalla Somalia o dalla Libia e raggiungono la Siria, da qui si recano in Turchia, transitano dalla Grecia e arrivano in Italia. Il costo del viaggio è superiore ai 5 mila euro. Malgrado i soldi però, quelli che partono dal sud della Libia rischiano la vita perché devono attraversare il deserto a bordo di fuoristrada dove gli organizzatori dei viaggi ospitano fino a 50 persone. Capisco che è incredibile ma è così».

Kalid tiene a precisare che con gli sbarchi lui non ha nulla a che vedere e lo ripete di continuo. «Nel dicembre dello scorso anno con la Rai sono andato a Mogadiscio dove c'è ancora casa mia - dice - mi sono venuti a trovare 250 persone e ognuna di loro aveva con sé 10 mila dollari. Mi hanno chiesto di procurare loro i passaporti e la documentazione necessaria per portarli in Italia. Quando ho spiegato loro che non ero all'organizzazione, non volevano credermi. Ho dovuto girare in nome di Allah che non potevo fare nulla per loro».

«È capitato spesso di essere scambiato per extracomunitario: un tantino chiedevano che cosa ci facevo un insegnante straniera fra i bambini di una scuola italiana. Poi quando comprendevano che sono italiana, capivano e rispettavano la mia scelta di velo». Un dispetto che le è stato manifestato recentemente pure dal provveditore agli studi di Reggio Emilia, Vincenzo Aiello, sotto la cui «giurisdizione» rientra la scuola elementare di Gualtieri dove è supplente la professoressa Orfece. «L'vicenda della maestra Orfece è la dimostrazione che la nostra scuola non discrimina nessuno - sottolinea ai Giornali il provveditore Aiello - . Del resto, questo provvedimento è impregnato da sempre su tale fronte: anche attraverso l'organizzazione di dibattiti e convegni che hanno riscosso un grande successo».

Nella provincia di Reggio Emilia le «classi multietniche» sono una realtà in continua espansione: negli ultimi quattro anni la popolazione scolastica straniera è passata dal 4,7 per cento al 9,2 per cento. «La scuola garantisce il diritto allo studio per tutti e non discrimina né studenti né docenti, ma il vero problema nel caso di questa insegnante, sarà di vedere se riuscirà a farsi valere per la sua professionalità e per le doti umane - aggiunge il provveditore Aiello - . Inoltre bisognerà capire quali capacità avrà di imporre i suoi metodi e come sarà accolta dagli studenti».

Una scommessa che la professoressa Orfece si impegna a vincere. Magari, con l'aiuto di Allah.

NINO MATTEI

nostro inviato a Reggio Emilia

L'importante è che il velo non cali sugli occhi, rischiando di mettere in penombra una pacifica convivenza religiosa e culturale. Come, ad esempio, sta accadendo a Drezzo, il paesino del Comasco dove una donna italiana, convertita all'Islam, è multata dai vigili perché indossa il burqa.

No, la storia che viene invece delineata da Gualtieri, in provincia di Reggio Emilia, è di segno opposto: qui a vincere è la tolleranza o semplicemente il buon senso. Nell'istituto di via Dante (20 per cento di studenti stranieri) insegna infatti una maestra di inglese, Tiziana Orfece: italiana (di origini campane), convertita alla religione islamica dopo essere sposata in musulmano. Nei giorni scorsi si è parlato di lei per la sua scelta di andare a scuola con il velo. Tiziana si dice essere diventata un'«araba», ma fatica a comprenderne le ragioni: «Sono italiana, da sette anni mi sono avvicinata all'Islam. Il velo non è che un simbolo. È tempo che anche i bambini si abituino a vedere i segni delle tradizioni di altri popoli e ormai questa è un'abitudine acquisita. Io faccio sempre lezioni con il velo».

Parole che nessuno ha contestato apertamente, benché al provvedimento agli studi di Reggio Emilia sia arrivata qualche richiesta di chiarimento. Dal 1997, infatti, sembra giusto che una docente di fede islamica faccia lezione a bambini cattolici. Osservazione che avrebbe